

Bad bank europea e Def, la politica del rinvio che non risolve niente

DI ANGELO DE MATTIA

L'Ecofin informale di Malta, che nelle aspettative avrebbe dovuto partorire un progetto se non per una bad bank europea, almeno per un coordinamento comunitario di iniziative della specie da assumere a livello nazionale, si è chiuso con un sostanziale nulla di fatto a tal riguardo. La cosa è tanto più rimarchevole se si osserva come le cronache abbiano completamente dimenticato questo tema, passato dunque nella più assoluta irrilevanza e si siano, invece, concentrate sugli incontri bilaterali tra il ministro Pier Carlo Padoan e il commissario Ue, Pierre Moscovici, prima, e il Vice Presidente Valdis Dombrovskis, poi, incontri aventi ad oggetto la manovra correttiva dello 0,2% del pil e la formazione del Def nonché del Piano di riforme per il 2018. In sostanza, per quel che riguarda l'Italia, l'unico risultato del meeting maltese è rappresentato da una sorta di mezzo via libera, ma con riserva di esaminare le decisioni effettive una volta adottate, alla manovra anzidetta dato dagli esponenti della Commissione. Da argomento cruciale, come era stato rappresentato nei giorni immediatamente precedenti l'incontro Ecofin, il tema dei crediti deteriorati è diventato evidentemente secondario, corrispondendo alle negative previsioni che facilmente erano state formulate su *MF-Milano Finanza* e confermando la grande attitudine delle istituzioni europee e degli organismi intergovernativi a sollevare problemi in una con l'incapacità, però, di trovare per essi soluzioni. Per di più, questo tema tocca quel nervo scoperto sensibilissimo per i tedeschi che è la eventualità di mettere in comune anche parti limitate di rischi o di debiti, che la Germania vede, invece, come fumo negli occhi. Eppure, se non si parte da una revisione della normativa sulla risoluzione delle banche e del bail-in e se non si rende realistica e pragmatica l'interpretazione nonché l'applicazione della normativa sugli aiuti di Stato, passi significativi a livello europeo per lo smobilizzo delle sofferenze saranno assai difficili e si rincorreranno soluzioni molto parziali quale quella che ora viene rilanciata della possibilità di una rinegoziazione, da parte degli affidati, dei prestiti passati in sofferenza, almeno di quelli destinati all'ac-

quisto di abitazioni: certamente un'innovazione utile, ma non affatto risolutiva. Oggi, o comunque, non oltre questa settimana, conosceremo con precisione, dopo le decisioni del Consiglio dei ministri, i contenuti della manovra correttiva per il 2017. Il fatto che se ne stia discutendo da molte settimane senza avere ancora trovato un idem sentire dimostra a quali difficoltà si potrà andare incontro nella preparazione della legge di bilancio 2018, pochi mesi prima del confronto elettorale, e dimostra altresì perché di tanto in tanto ritornino le spinte per elezioni anticipate, che dovrebbero precedere la proposta della suddetta legge e la sua approvazione. È a motivo di questi calcoli politici che probabilmente il Def per il prossimo anno sarà solo in parte redatto rinviando la scelte definitive all'autunno prossimo quando si potrà sapere il livello di flessibilità che sarà concessa, dovendo l'Italia sterilizzare clausole di salvaguardia per circa 19 miliardi e dovendo altresì portare il rapporto deficit/pil all'1,2-1%, quindi operare un aggiustamento strutturale per il prossimo anno almeno dello 0,6% del Prodotto. In autunno sarà chiaro anche quel che potrà derivare all'Italia dalla revisione del calcolo dell'output gap, componente fondamentale del Patto di stabilità. Ma è ancora incerto come il Governo risponderà alla cruciale esigenza di ridurre il debito, dal momento che, al di là di voci e indiscrezioni, su di una serie di privatizzazioni che vedrebbero un ruolo centrale della Cassa Depositi e Prestiti, null'altro per ora si sa. Si prosegue, dunque, con il caricare oneri agli anni successivi nell'attesa che maturino le condizioni perché si varino riforme che rendano possibile corrispondere a tali impegni, a cominciare da quella rivisitazione sulla quale da anni e, prima di molti altri, stiamo insistendo su queste colonne che concerne il Fiscal compact e dall'introduzione della golden rule per gli investimenti pubblici consentendone la esclusione dal vincolo di bilancio. Solo prendendo di petto la soluzione di questi problemi strutturali si potranno affrontare scadenze quale quella autunnale senza dipendere da misure ottriate dalla Commissione e da altre autorità europee. (riproduzione riservata)

